



americani, loro sfuggivano il passato, ed erano liberi da qualsiasi contaminazione nostalgica o folklore o idea di idillica resurrezione. Erano europei che l'Europa aveva aggredito; si portavano l'Europa sulla pelle come un tatuaggio. Non si potrebbe dire di loro, come invece sicuramente si potrebbe degli americani, che fossero un'ondata post-guerra. Non erano post-guerra. Anche se si erano risciacquati a Parigi, la guerra loro ce l'avevano ancora dentro. Erano i senzapatria, i temporanei e quelli che prendevano tempo. Parigi per loro era una stazione secondaria; si trovavano a Parigi solo per partire da Parigi, non appena avessero saputo chi li avrebbe voluti. Parigi era una città nella quale aspettare. Era una città dalla quale andarsene.

Beatrice Nightingale non apparteneva a nessuna delle due fazioni. Era stata «Miss Nightingale» in pubblico per ventiquattro anni, anche durante il suo matrimonio e certamente dopo il divorzio, e aveva qualche volta cominciato a pensare a se stessa con quel nome, anche solo per evitare quel ronzio - Bea - che le risuonava dentro come un'accusa. Essere Bea o non essere Bea 1: faceva parte di quella categoria di ridicole e ben riconoscibili insegnanti donne di mezza età che mettono da parte i risparmi per le vagheggiate vacanze estive nelle più romantiche capitali d'Europa. Che queste capitali, dopo la guerra, fossero sfregiate ed esauste, prosciugate di tutti le loro decantate meraviglie, non la faceva desistere. Era resiliente, intelligente, non priva di una certa esperienza (il matrimonio di per sé le aveva insegnato un paio di coset-

te). Dopo tutto, aveva quarantotto anni, incominciava appena ad ingrignare, e nonostante con i suoi studenti, ragazzi di scuola superiore che sfoggiavano tagli di capelli col ciuffo a banana e ridevano di Wordsworth e ridicolizzavano Keats - quando arrivavano a *Ode to a Nightingale* facevano del loro meglio a fischiare e lanciarle sguardi maliziosi - lei sapeva come domarli. Era brava nel suo lavoro e non ne aveva troppa paura. E dopo due decenni che lo faceva, ancora non ne era stata distrutta.

Aveva prenotato per Londra, Parigi

Atmosfere anni 50 Da insegnante a N.Y. a turista per caso tra Londra e Parigi

gi e Roma, ma aveva lasciato perdere Roma (anche se era inclusa nel pacchetto dell'agenzia che aveva acquistato) quando aveva letto, nella sua rumorosa stanza su Piccadilly, delle pericolose temperature al sud. Londra era stata al limite del sopportabile, a patto di starsene all'ombra, ma Parigi era orribile, e Roma doveva essere un inferno. «Quella categoria di ridicole e ben riconoscibili donne di mezza età»: queste erano le sue beffarde parole a se stessa (viaggiando da sola, non aveva nessuno al quale rivolgerle), benché probabilmente ripetute a pappagallo da qualche guida di viaggio sbarazzina, quel genere di guida che adora sminuire il suo stesso pubblico.

© 2010 Cynthia Ozick / Agenzia Santachiara

Berlusconi e Lega tutti i «no» di Furio Colombo

TONI JOP

blutarski@virgilio.it

Ma perché, mentre Furio Colombo - deputato eletto nei banchi del Pd - ripeteva instancabile in aula: non firmate il trattato con la Libia, è un salto nel buio sia sotto il profilo delle relazioni internazionali, sia - ed è molto più grave - sotto l'aspetto della tutela dei diritti umani, molti parlamentari del Pd applaudivano e poi quel trattato passò anche con il loro voto? Gheddafi, il contraente al quale l'Italia aveva deciso di affidare il ruolo di poliziotto anti-immigrazione offrendogli molto denaro, molte armi e fraterne intimità di Stato, è morto. Di lui resta un'ombra che si allunga dal Mediterraneo agli affari del nostro premier, l'uomo che aveva baciato le mani al tiranno dopo averne condiviso la passione per il business e la bisboccia cameratesca.

BREVITÀ E RITMO

Così, con tempismo non voluto, ecco uscire un libro di centosedici pagine che, pure dotato di un respiro ben più ampio, si infila come aceto nella piaga del bisogno di dimenticare quella pagina di storia così calda di sangue e responsabilità tricolori. S'intitola *No*, secco, bruciante, come i brevissimi interventi che proprio Furio Colombo ha pronunciato nel corso dell'ultimo triennio dal suo scranno parlamentare (*Brevi interventi in Parlamento 2008-2011*, pagine 116, euro 11,00, Sigismundus editore). «Ho scelto il titolo *No* - precisa l'autore nella nota introduttiva - perché dico quasi sempre "no" in ciascuno di questi interventi». La brevità telegrafica di quelle dichiarazioni è la conseguenza di un ritmo istituzionale: alla Camera si può parlare a titolo personale, ma le parole devono stare nel limite di un minuto. Giornalista dotato di un fiuto riconosciuto per la storia del nostro tempo, scrittore, docente universitario, quasi sempre ha deciso di intervenire a titolo personale: «Con rarissime eccezioni - annota ancora l'autore - non ho mai ricevuto dai capi-gruppo del Pd alla Camera l'incarico di parlare a nome del gruppo o del partito». «Chiedo di parlare», «ne ha facoltà»: avanti, ma c'è poco posto, avanti lo stesso: solo trascrizio-

ni ufficiali di parole pronunciate nel cuore pulsante di questa nostra democrazia sbilenca, nessun commento, nessuna aggiunta, puro materiale documentale, nient'altro. Eppure, avvincente come una sceneggiatura, sempre sul crinale di una immensa tragedia presente, attuale, riflessa volta per volta nei mille frammenti legislativi rispetto ai quali Colombo, il protagonista suo malgrado, deposita i suoi argomentati «no». Dal punto di vista storico, un affresco nitido di questo tempo, di questa civiltà che frigge i rom, che criminalizza gli immigrati, che si esalta attorno al progetto delle ronde padane, che dimentica volentieri e ghettizza lavoro, lavoratori, disoccupati, perdenti, che condona gli evasori miliardari, che opera a stretta difesa degli interessi di un uomo solo, il premier.

Furio Colombo, che all'epoca direttore del *l'Unità* fu censurato da una parte della sinistra per aver definito «regime» il potere berlusconiano e che - dopo aver fatto rinascere la testata con grande successo - ne perse la direzione, alza un muro di no non trattabili nei confronti di una maggioranza di destra che go-

Il libro Pubblicati gli interventi parlamentari del triennio 2008-2011

vernava sorretta da due incongruità insormontabili. La Lega professava la secessione, la fine dell'Italia eppure aveva il potere sull'Italia; Berlusconi stava a Palazzo Chigi a dispetto del più grande conflitto di interessi che la fotografia dell'Occidente fosse in grado di testimoniare. Colombo non è solo in questo cammino, è ovvio. Ma... «Come hanno potuto leader politici dell'opposizione, della sinistra - chiede Colombo cercando di riannodare la matassa della storia politica recente - essere talmente privi di istinto politico, cadere nella trappola...». Colombo segue più che allarmato il corso delle cose, la strada è sempre la stessa: partecipazione e democrazia sostanziale, utili «se ci sarà un futuro, oltre la palude». Ci sarà? ●